Con l'aiuto dei popoli e degli Eserciti Alleati e con la insurrezione nazionale noi conquisteremo la vittoria e la libertà!
(dal manif. del P. C. I.)

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:
A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

ANNO XXI - N. 15 - 22 SETTEMBRE 1944
Edizione dell'Italia Settentrionale

l'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'insurrezione nazionale è in marcia!

LO SCIOPERO GENERALE DEI FERROVIERI

Con le agitazioni e gli scioperi la classe operaia guida la lotta delle masse popolari

Il 10 settembre, i ferrovieri piemontesi, disciplinati alla parola d'ordine del loro Comitato Segreto d'Agitazione, sono scesi compatti in isciopero, rivendicando le garanzie elementari d'esistenza, dimostrando la ferma volontà di non esporre più oltre la loro vita al servizio del nemico tedesco che opprime, saccheggia, strazia il nostro Paese. L'astensione dal lavoro è stata totale, particolarmente da parte del personale di macchina, che si è nella sua stragrande maggioranz definitivamente allontanato dal lavoro, per sfuggire alla deportazione e per prendere una parte attiva alla lotta contro l'oppressore tedesco. In vari depositi, come a Cuneo e a Bussoleno, i ferrovieri sono passati in massa nelle file dei Volontari della Libertà; e ovunque lo sciopero è stato accompagnato da azioni di sabotaggio, che hanno contribuito utilmente alla sua efficacia contro il traffico militare del nemico. E' così che a Torino — per non citare che un esempio tra molti — fin dalla notte dal 9 al 10 un possente locomotore veniva fatto precipitare nella piattaforma principale, imbottigliando nel deposito una ventina di locomotive; al secondo giorno, sono stati gli scambi del bivio Lagrange a saltare; e a parte questi e molti altri atti di sabotaggio compiuti dai ferrovieri stessi, non sono mancate le azioni che i Partigiani hanno condotto a buon fine contro i pochi treni militari che i tedeschi sono riusciti ad effettuare col loro personale.

La lotta dei ferrovieri piemontesi si è svolta in un'atmosfera di entusiasmo, che le losche manovre degli agenti del nemico non sono riuscite a turbare. A questa lotta esemplare — decisa e diretta dal Comitato di Agitazione dei ferrovieri in accordo col Comitato di Liberazione Nazionale — questo ha dato la sua appassionata e fattiva solidarietà, che si è concretata in un contributo importante al fondo degli scioperi, ed ha trovato la sua pubblica espressione in un manifesto del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia. Malgrado ciò, in alcuni depositi, degli agenti del nemico sono giunti sino a diffondere un falso *manifesto del C.d.L.N., invitante alla ripresa del lavoro. I nemici del popolo, che si son resi responsabili di queste infami manovre, che han cercato di pugnalare alle spalle i ferrovieri in isciopero, vanno individuati e pubblicamente denunziati, qualunque sia il colore politico del quale si mascherano.*

La lotta dei ferrovieri piemontesi e le larghe agitazioni che essa ha suscitato negli altri Compartimenti hanno valso alla categoria alcune elementari garanzie e promesse di miglioramenti, alcune delle quali — come quella essenziale dell'anticipo di due mesi — non sono state però mantenute. La lotta continua; deve allargarsi a tutta la rete dell'Alta Italia, perchè siano estesi a tutti i Compartimenti i miglioramenti concessi, per conquistare l'anticipo di due mesi, per imporre la cessazione delle deportazioni. Per il personale di macchina, in particolare, l'abbandono immediato e definitivo del lavoro non è solo una questione di onore nazionale, è una questione di vita o di morte: e a questa azione decisiva il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia chiama sin d'oggi i macchinisti, assicurandoli della solidarietà fattiva e concreta di tutti i patrioti e delle loro organizzazioni.

Ma l'importanza dello sciopero piemontese vanben oltre quella di una lotta rivendicativa, per quanto larga e importante. Lo sciopero dei ferrovieri piemontesi è un atto dell'insurrezione nazionale, che deve liberare il suolo dell'Italia dall'oppressore tedesco, che deve preservare dal saccheggio e dalla distruzione quel che resta dal patrimonio materiale ed umano della Nazione, non è una cosa di un domani, per quanto prossimo; non è una semplice sommossa, che si scatena all'ora X, senza una preparazione nè un seguito. E', deve essere sin d'oggi, nell'azione partigiana come negli scioperi, nelle manifestazioni di strada come nell'instaurazione dei nuovi organi del potere democratico, una realtà d'ogni giorno; e lotte come quella dei ferrovieri piemontesi ne sono la premessa e l'inizio.

Alle spalle della pericolante linea gotica, già agli le valorose popolazioni dell'Emilia e della Romagna hanno fatto dell'insurrezione nazionale una realtà di cui l'oppressore nazi-fascista risente il più grave contraccolpo. Nelle azioni di Castelmaggiore, di Medicina, di Castenaso, di cui diamo i particolari in altra parte del giornale, in cento altre di cui ci giunge notizia da quelle regioni, attorno alle avanguardie eroiche dei G. A.P. e delle S.A.P., è già tutto il popolo che si stringe, che insorge ad abbattere gli ultimi puntelli della traballante prigione nazi-fascista, che instaura a forza di popolo il nuovo ordine nazionale e democratico.

Non è con la passiva attesa miracolista, ma è moltiplicando, allargando, coordinando queste lotte, di cui, da un capo all'altro dell'Italia occupata, le popolazioni emiliane ed i ferrovieri piemontesi ci danno l'esempio, che si inizia, si combatte e si vince la battaglia dell'insurrezione nazionale. Tutto il popolo in lotta, tutto il popolo in armi, oggi, attorno alle avanguardie eroiche che da un anno conducono la guerra contro i predoni nazi-fascisti, e la guerra sarà vinta dagli Italiani, sarà vinta per l'Italia!

Mentre i ferrovieri piemontesi si sono messi, con lo sciopero iniziato il 10 settembre, all'avanguardia dell'insurrezione, la classe operaia prepara, in tutte le regioni ancora occupate dal nemico, l'ultima battaglia insurrezionale guidando alla lotta le masse popolari delle città e delle campagne.

Con l'azione contro il terrore

Torino. Le agitazioni continuano in tutte le fabbriche e le fermate di lavoro si susseguono sempre più frequenti. Alla lotta per gli anticipi e contro il lavoro a cottimo si collega la lotta che il proletariato torinese sostiene contro il terrore e le deportazioni, le dimostrazioni — quale la fermata di lavoro per la liberazione di Parigi — con le quali la classe operaia dà prova della sua alta coscienza di classe nazionale di classe liberatrice di tutta la Nazione.

In risposta alla fucilazione di sei Partigiani, avvenuta il 31 agosto, il Comitato d'Agitazione del complesso *Fiat* prendeva l'iniziativa di una fermata di lavoro per il giorno seguente.

La manifestazione riuscì nel modo più completo: dalle 12,30 alle 13,15 il silenzio regnò assoluto in tutte le fabbriche della *Fiat*, gli operai sostavano commossi davanti alle macchine ferme celebrando il martirio delle avanguardie eroiche.

Alla *Mirafiori*, per onorare la memoria di due operai fucilati dagli assassini nazisti, veniva esposta una corona di fiori rossi con un nastro tricolore abbrunato, mentre le maestranze organizzavano una colletta per venire in aiuto alle famiglie delle vittime.

Così ancora una volta, il proletariato delle grandi fabbriche torinesi indica a tutto il popolo la via della lotta contro la ferocia e la rabbia nazi-fasciste.

La lotta per gli anticipi

In tutti i centri industriali, in tutte le regioni dell'Italia ancora occupata, la classe operaia è in fermento per ottenere un anticipo che le permetta di affrontare questo periodo di incerto lavoro e di favoloso aumento dei prezzi. E' una prova minima di solidarietà nazionale che la classe operaia esige dagli industriali, in questo momento in cui tutte le classi e tutti i ceti debbono riunirsi nella lotta contro il nemico conmune.

Genova. Alla *San Giorgio* una rappresentanza operaia si era recata, fin dal giugno, in direzione per chiedere l'anticipo di quattro mensilità e l'abolizione del lavoro a cottimo o, quanto meno, la revisione dei minimi. Nonostante le manovre della direzione e le solite scuse sulla cosidetta mancanza di fondi, la massa operaia finiva per ottenere che il minimo di cottimo fosse fissato all'80 % della paga operaia. Ma la direzione non voleva concedere l'anticipo e pretendeva di trattare con la cosidetta commissione fascista. Di fronte a questa manovra, degna di essere denunciata al Tribunale del Popolo, la massa operaia abbandonava, il 30 agosto, il lavoro e costringeva la direzione a rinunciare alla *sua* commissione.

L'agitazione continua fino alla concessione dell'anticipo.

Milano. Anche a Milano si fa sempre più vasta e profonda l'agitazione delle maestranze che, guidate dai loro Comitati di Agitazione, lottano per le seguenti rivendicazioni:

1) indennità di L. 5.000 eguale per tutti, uomini e donne, più L. 500 per ogni persona a carico;

2) scarpe e vestiario a prezzi adeguati ai salari;

3) copertura e camere d'aria per biciclette;

4) aumento delle razioni alimentari e specialmente dei grassi;

5) consegna anticipata dei generi alimentari per sostenere le eventuali conseguenze della guerra;

6) distribuzione sollecita del carbone per l'inverno;

7) assicurazione di incolumità in caso di incursioni;

8) cessazione di ogni persecuzione e delle deportazioni.

La classe operaia milanese è decisa a lottare fino alla soddisfazione delle sue rivendicazioni, è decisa è a lottare contro le manovre e contro le minaccie degli industriali che collaborano col nemico nazista e si trincerano dietro di esso.

Ricordiamo tra gli altri il sig. Borletti che da tempo si oppone ad ogni miglioramento salariale, sotto il pretesto della mancanza di fondi. Gli operai decisero di rispondergli facendo una colletta « credendo opportuno di portare tutto l'aiuto possibile al loro caro *padrone*, onde evitargli un eventuale fallimento, ossia per aiutarlo a conservare meglio i suoi capitali... ». La colletta ebbe grande successo e si raccolsero gettoni telefonici, tranviari e francobolli, nonchè certi tagliandini del Dopolavoro stesso della Ditta.

Torino. Il proletariato torinese sa che attraverso la continua agitazione economica e politica si conquistano migliori condizioni di vita e si preparano le condizioni per la vittoria della decisiva battaglia insurrezionale.

Nel complesso *Fiat* l'agitazione per gli anticipi continuava da più mesi e si collegava alla richiesta di abolizione dei cottimi. Varie volte la direzione aveva tentato di far desistere gli operai dalla loro agitazione offrendo dei prestiti esigui da rimborsarsi ratealmente a partire dal primo mese. Il Comitato d'agitazione tenne ferma la rivendicazione per un adeguato anticipo che non doveva essere inferiore all 5.000 lire, minimo assoluto considerando l'attuale livello dei prezzi.

Soltanto in data 15 settembre, la direzione concesse un premio straordinario di caro vita, il cui ammontare è però ancora insufficiente; infatti esso ammonta a L. 3.000 per ogni capo famiglia, 2.000 per gli scapoli e 1.000 per i giovani. L'agitazione continua per ottenere un contributo settimanale fisso di caro vita nella misura di L. 600 e la distribuzione di generi alimentari di primissima necessità.

La lotta e la vittoria degli operai della *Fiat* hanno consentito agli operai, in molte fabbriche di minore importanza, di far valere le loro rivendicazioni:

Alla *Filp* di Rivoli le maestranze hanno ottenuto, oltre al pagamento della seconda rata delle 192 ore, un prestito analogo a quello concesso dalla *Fiat*.

Alla *Cantamessa* sono state concesse 200 ore di paga.

Alla *Triburzio* gli operai hanno ottenuto 140 ore.

Alla *Battagliotti* 96 ore più 14 metri di tela.

Alla *Troglia* si sono ottenute 96 ore ed un chilo di riso.

Inoltre alla *Rasetti*, alla *Cinat*, alla

ROMAGNA IN ARMI

L'Emilia, e particolarmente la Romagna dalle fiere tradizioni battagliere, è oggi alla testa dell'insurrezione di popolo. Se nelle grandi città proletarie la classe operaia guida con gli scioperi e le agitazioni l'insurrezione di tutta la Nazione e indica alle grandi masse di ogni regione gli obbiettivo su cui concentrare la lotta, il generoso popolo della Romagna è d'esempio a tutti per la vastità del fronte insurrezionale sul quale, assieme agli operai e ai contadini, si schiera tutta la popolazione.

Il movimento delle S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) partito appunto dalla Romagna, ha preso in questa regione uno sviluppo travolgente: in Romagna le S.A.P. sono veramente un popolo in armi.

E mentre il popolo rimagnolo combatte nelle borgate e nelle campagne, le sue avanguardie partigiane continuano a sferrare colpi sempre più efficaci contro le forze armate germaniche, che ancora per poco resistono sulla linea gotica. All'imminente tracollo del fronte appenninico le forze popolari dell'Emilia e della Romagna portano un contributo decisivo, impedendo al nemico nazista di attuare il suo piano di distruzione e di deportazione in massa.

A *Castelmaggiore*, grosso comune a 7 chilometri da Bologna, domenica 3 settembre, 400 manifestanti, di cui la metà donne, hanno manifestato contro le deportazioni ed i rastrellamenti occupando il Municipio e distruggendo le liste dei precettati e i ruoli delle tasse.

All'intervento di un plotone di 50 SS, le S.A.P., che proteggevano la manifestazione, hanno risposto col fuoco: 8 SS sono cadute, le altre fuggite.

Le S.A.P. hanno organizzato la difesa del paese barricandolo e appostando diverse mitragliatrici. Il paese è rimasto lungamente presidiato dalle S.A.P. che inquadrano ormai tutti gli uomini validi: il fermento insurrezionale aumenta tra la popolazione decisa alla lotta per la difesa contro le rappresaglie, e si diffonde anche nei paesi vicini.

Delle SS e dei fascisti nessuna notizia dopo la dura lezione inflitta loro dalle nostre squadre.

Medicina. L'odio sempre più profondo della popolazione contro i nazi-fascisti, predoni e massacratori, teneva già da lungo tempo in agitazione la popolazione di Medicina: ricordiamo, tra l'altro, il magnifico sciopero delle mondariso. Domenica 10 settembre, tutta la popolazione si raccoglieva sulla piazza della cittadina, su invito del Comitato di Agitazione, per ascoltare il discorso di un nostro compagno.

Enormi cartelloni con iscrizioni inneggianti all'insurrezione popolare, alle S. A.P., al C.d.L.N. ed ai Partigiani provocano subito esplosioni di entusiasmo nella massa: battimani, grida di evviva sottolineano la loro apparizione. L'entusiasmo perdura ed aumenta e soltanto dopo una decina di minuti il nostro compagno può cominciare il suo discorso, nel quale dopo aver ricordato lo sciopero delle mondariso, parla dell'insurrezione armata popolare e dell'unione di tutte le forze nazionali per la conquista dell'indipendenza e della democrazia popolare. Termina il suo discorso invitando la massa a distruggere il Municipio e gli altri uffici fascisti e, mentre si acclama ripetutamente al discorso, i giovani del Fronte della Gioventù, che avevano sfondato le porte del Municipio, cominciano a gettare dalla finestra carte, registri e scaffali. La massa entusiasta acclama e comincia a fare un falò di tutto quello che viene gettato fuori: urla di gioia si levano quando la bandiera della cosiddetta repubblica sociale ed il busto di Mussolini vengono scaraventati nel fuoco. Si grida da tutte le parti: « Sono vent'anni che soffriamo, che teniamo la bocca chiusa; ora possiamo parlare! A morte i fascisti e i tedeschi! ».

Nel frattempo le S.A.P. ed i G.A.P. attaccano la caserma della milizia: tutti i militi fuggono e le squadre si impadroniscono di un ricco bottino di armi. L'arrivo sulla piazza delle Squadre è salutato da nuovo entusiasmo e da una vibrante manifestazione di simpatia e di solidarietà per i Partigiani.

La massa si incolonna e forma un corteo che attraversa il paese cantando l'Inno di Mameli e di Garibaldi, « La Guardia Rossa » e la « Bandiera Rossa »: nel tragitto saltano fuori nastri rossi che si sventolano cantando. Arrivati alla caserma della milizia, si accende un nuovo falò. Bisogna vedere come persino delle vecchie corrono a cercare i fiammiferi per far fuoco e quando qualcuno vuole salvare qualche indumento fascista, tutta la massa reagisce urlando: « Non vogliamo sporcarci con questi vestiti lordi di sangue ».

Nuovo comizio e nuova spedizione: si va all'Esattoria per bruciare i ruoli delle tasse. L'ufficio è ben barricato, ma dopo una mezz'ora di duro lavoro, una S.A.P. riesce a passare e si fa l'ultimo falò tra le acclamazioni della popolazione. E' ormai mezzogiorno e sempre cantando la massa si scioglie, mentre le S.A.P. rafforzate da numerosi nuclei, che spontaneamente si sono armati tirando fuori le armi che da lungo tempo avevano nascoste, occupano la cittadina per rintuzzare eventuali azioni dei nazi-fascisti.

Nella stessa domenica una manifestazione analoga ebbe luogo a *Castenaso*; discorsi, distruzione degli uffici fascisti, canti e fervido entusiasmo.

Insorgendo compatte, le popolazioni di *Castelmaggiore*, *Medicina* e *Castenaso* hanno indicato la via che le forze popolari debbono seguire per difendere se stesse e i loro propri beni dalle rapine e dai massacri dei nazisti. Le loro azioni hanno dimostrato ancora una volta che nulla può opporsi all'insurrezione del popolo.

Con l'U.R.S.S. per la vittoria e per la libertà!

L'offensiva generale delle Nazioni Unite si sviluppa con ritmo incalzante: non un minuto di respiro viene accordato alle armate naziste in ritirata e in rotta. Hitler, il profeta della guerra lampo, cerca nel sesto anno di guerra di consolidare i fronti per una guerra di posizione; ma l'Armata Rossa e gli Eserciti Alleati hanno iniziato un'offensiva che non si arresterà prima della capitolazione della Germania nazista. D'altra parte, per contro loro, i generali prussiani capitolano sempre più numerosi. 450.000 *sono i tedeschi che alla guerra nazista hanno preferito la resa agli eserciti anglo-americani, mentre in tre mesi di guerra, altri* 300.000 *capitolano di fronte all'Armata Rossa.*

Il Reich perde intanto, uno dopo l'altro, tutti i satelliti; le cricche dei venduti a Hitler vengono travolte dalla potenza militare dell'Armata Rossa e della ferma politica dell'Unione Sovietica, presidio della libertà dei popoli. Nuove energie suscita nei popoli così a lungo incatenati al carro germanico, la forza liberatrice dell'URSS: l'esercito rumeno combatte con nuovo ardore, accanto all'Armata Rossa, mentre l'insurrezione divampa sempre più violenta in tutti i paesi ancora occupati. Le armate della liberazione del popolo greco e cecoslovacco si affiancano oggi al glorioso esercito popolare di Tito.

Al Reich è rimasta soltanto l'Ungheria, l'Ungheria dei magnati e dei traditori del popolo; ma anche questa piccola cricca, personalmente legata al nazismo dal comune ed imminente destino, è continuamente travagliata da sempre nuove crisi.

Così Hitler e la Germania nazista sono rimasti soli di fronte a tutti i popoli, decisi a cancellare dalle faccia della terra l'ignominia e la barbarie del regime hitleriano.

Alla testa della lotta decisiva è l'Unione Sovietica; dopo aver indicato a Stalingrado la via della vittoria, l'URSS guida oggi tutte le Nazioni Unite nel consolidamento politico delle vittorie conseguite e alla liberazione delle energie democratiche dei popoli fin qui oppressi.

Invano la cricca che si riuniva intorno a Filov ha tentato di ostacolare l'azione liberatrice dell'Unione Sovietica: ponendo la condizione della guerra alla Germania la diplomazia sovietica ha sbarazzato il popolo bulgaro da un governo che voleva ancora ostacolare il libero sviluppo democratico e la decisa volontà di lottare accanto all'URSS contro il nemico nazista.

Anche il governo emigrato dei baroni polacchi voleva ostacolare la volontà democratica e filo sovietica del popolo, voleva fare dell'insurrezione di Varsavia uno strumento della sua politica di classe. Ma l'URSS ha fatto fallire i piani dei reazionari e oggi, il popolo di Varsavia, aiutato in armi e in viveri dagli aerei sovietici, combatte la stessa battaglia dell'Armata Rossa: la battaglia per la liberazione di Varsavia e della Polonia.

Così, l'Unione Sovietica spazza dal cammino progressivo dei popoli gli ostacoli che vorrebbero trattenerne la marcia progressiva; così l'Unione Sovietica guida le Nazioni Unite alla vittoria liberatrici dei popoli.

Democrazia *vuol dire libera decisione popolare, elezione di tutti coloro che hanno posti di responsabilità governativa; vuol dire controllo largo e continuo delle masse popolari su tutto il funzionamento dello Stato; vuol dire che il popolo attraverso le sue assemblee e ai suoi delegati si governa senza gerarchi e senza imposizioni arbitrarie dall'alto.*

Sabotate la produzione per la guerra nazista!

Si sabotano *le automobili* mettendo chicchi di grano, vernice, ceralacca o zucchero nel serbatoio della benzina.

Mettete trucioli o limatura di ferro nei *motori elettrici*.

Elli Zerzoni, alla *Barbero* ed altre fabbriche, sono state concesse le 192 ore e qualche prestito, però ancora irrisorio.

L'agitazione continua all'*Aeronautica*, alla *Manuifattura tabacchi*, dove le maestranze hanno appoggiato le loro rivendicazioni con una fermata di lavoro.

Esigiamo che gli allarmi siano dati in tempo

I nazisti sono responsabili del numero sempre crescente di operai che cadono vittime dei bombardamenti aerei: sono i tedeschi che attraggono sulle nostre città i bombardamenti aerei concentrando in esse comandi e depositi per la guerra nazista; sono i tedeschi che ritardano i segnali d'allarme o non li danno addirittura per guadagnare qualche ora di lavoro per la produzione bellica.

Dopo l'eccidio dei 500 operai di Dalmine, si sono frequentemente ripetuti i casi di operai sorpresi al loro posto di lavoro dalle bombe, perchè una colata di acciaio od il collaudo di un motore interessava ai tedeschi più della vita dei nostri operai.

A Venezia, perchè non venne dato il segnale d'allarme molti cittadini rimasero vittime di un'azione aerea da parte di alcuni apparecchi che, mentre inseguivano mas nemici, furono provocati dal tiro dlela contraerea nazista. Del resto ogni milanese, ogni torinese, come ogni cittadino dell'Italia occupata ha avuto modo di constatare la tempestività degli allarmi aerei.

Noi dobbiamo lottare per difendere la nostra vita dai bombardamenti che l'occupante tira su di noi; è necessario quindi lottare perchè l'allarme venga dato in etmpo e perchè rifugi sicuri siano a disposizione della popolazione e non siano riservati ai nemici del nostro popolo.

Appena un aeroplano si fa sentire — e a questo scopo un servizio di guardia deve essere stabilito in ogni officina — dobbiamo abbandonare il lavoro; e abbandoneremo il lavoro anche al segnale del « piccolo allarme » perchè anche un apparecchio isolato può causare vittime innocenti.

Gli operai delle Acciaierie, della Mirafiori e della Lingotto ci hanno indicato la via da seguire.

Ma non basta abbandonare il lavoro durante gli allarmi; non debbono ricadere su di noi le conseguenze della guerra nazista! Le ore di allarme ci devono essere regolarmente pagate perchè — come giustamente dice il « Pugno » di Torino — la classe operaia deve esigere che questo nuovo danno non le venga accollato e che le ore di inazione forzata vengano pagate scontandole sui grossi benefici delle ordinazioni di guerra.

* * *

Ma non sono soltanto le grandi città operaie a scendere in lotta contro l'occupante: da tutte le regioni, da tutte le località ci giungono continuamente notizie di agitazioni, e di vittoriose agitazioni!

E non combattono solo gli operai dei grandi complessi industriali, che nel numero, nella compattezza e nella tradizione di lotta trovano la loro forza: combattono anche le donne, i giovani, combattono nelle piccole officine isolate nelle campagne e vogliamo, a questo proposito, ricordare le operaie delle Filande di Castelnuovo (Verona).

Dopo due mesi di sospensione del lavoro, esse si sono rifiutate di presentarsi se prima non ottenevano soddisfazione alle loro rivendicazioni. La bassa viltà dei proprietari ha chiamato soldati germanici contro le donne indifese, ma esse non cedettero e i nazi-fascisti dovettero ritornarsene con le pive nel sacco. Le operaie ripresero il lavoro dopo aver ottenuto completa soddisfazione su tutte le rivendicazioni salariali e annonarie.

Così, la classe operaia lottando per conquistare delle condizioni di vita meno insopportabili e per difendere la propria esistenza dal terrore nazista e dalle conseguenze della guerra che i nazi-fascisti hanno voluta, difende tutto il popolo dalla brutalità e dalla ferocia dell'occupante e guida tutte le forze della Nazione alla decisiva battaglia insurrezionale, di cui essa formerà la vittoriosa avanguardia.

I NOSTRI CADUTI

Ernst Thaelmann, il capo del Partito Comunista Tedesco il dirigente amato dai proletari germanici, è stato ucciso barbaramente nel campo di concentramento nel quale languiva dopo undici anni di prigionia.

Joze Srebrnic, membro del Consiglio della Liberazione del popolo sloveno, è morto!

Inseguito dagli sgherri nazisti, si gettava nell'Isonzo. Preferiva annegate piuttoso che abbandonare le armi che lo trascinavano al fondo.

Srebrnic era membro del Partito Comunista Italiano dalla fondazione, fu nostro delegato al V Congresso dell'Internazionale Comunista e deputato comunista al Parlamento Italiano. Venne quindi confinato lunghi anni.

Sempre alla testa della lotta proletaria, accorse — appena libero — tra il popolo goriziano che amava e che lo amava. Con esso divise — benchè sessantenne — le fatiche e i rischi della lotta armata.

La sua memoria è un incitamento a lottare; la sua memoria è un pegno per l'unione del popolo italiano e del popolo sloveno!

Gloria eterna ai nostri eroi!

Morte all'assassino tedesco!

Partigiani contro l'aviazione nazista

Quando per qualche settimana gli apparecchi nazisti si sono accaniti ogni giorno a visitare i paesi liberati della Valle del Po per gettarvi spezzoni e mitragliare, i nostri Garibaldini erano furiosi. Non perchè facessero molto danno, oltre che incendiar baite e sciupar materiale; ma vederseli lì, a tiro, sentir la mano correre alle manette della mitragli e ricordarsi che è... proibito sparare per risparmio di munizioni!

Ed erano i Garibaldini della Prima Divisione Piemonte che in successivi attacchi al campo di Moretta distruggevano oltre cinquanta apparecchi!

In questi giorni giungono notizie di una specie di... offensiva antiaerea dei nostri Partigiani. Il 26 agosto una S.A.P. milanese ha fatto irruzione nell'aeroporto « Forlanini ». Nelle aviorimesse erano pronti tre caccia; i Patrioti ne hanno asportato i congegni più delicati, poi hanno sabotato e distrutto tutto il possibile; fino le attrezzature esterne di guida sono state fracassate.

Il primo settembre una pattuglia del Distaccamento Garibaldino « Aristide » ha attaccato di sorpresa l'aeroporto di Correggio (Reggio Emilia); le sentinelle al campo e quelle alle aviorimesse sono state sopraffatte, il presidio è fuggito lasciando sul terreno due morti e numerosi feriti. I Garibaldini hanno distrutto, incendiandoli, due caccia germanici, hanno dato fuoco agli impianti del campo e al deposito di carburante. Due camion e le postazioni di due mitragliere antiaeree, che non si potevano asportare, sono state distrutte. Mitragliatrici, mitra, munizioni e materiale vario è stato catturato.

Il giorno 5 settembre l'officina di Varano Borghi (Varese) ha ricevuto la visita dei Partigiani. Numerose fusoliere in apprestamento sono state distrutte, materiale e carburante distrutti, altro materiale ricuperato per uso patriottico.

Più gli apparecchi diventano preziosi per il nemico, più i colpi piovono fitti; il bilancio di questi dieci giorni ci dice quanto possono fare i Patrioti che sanno scegliere i loro obiettivi ed operare con audacia.

Anche i tedeschi si arrendono

Nel Novarese 27 tedeschi si sono arresi con armamento pesante e leggero ai Garibaldini della Divisione « Valsesia »; in Valle di Susa 250 S.S. italiane si sono arrese benchè comandate da ufficiali tedeschi; nel Bergamasco 30 S.S. tedesche hanno ceduto le armi e sono state liberate soltanto dai rinforzi sopravvenuti. Sono episodi di questi ultimi giorni, sono « novità » che caratterizzano la situazione. Il nemico stambura nella sua propaganda gli esempi di Brest e di Saint-Malo, ma è chiaro che non tutti i tedeschi sono decisi al suicidio; qualche capo criminale che sa che pagherà per i suoi delitti riesce ancora a far tenere fino all'ultimo, ma i soldati tedeschi non sono più quelli di un tempo.

Intanto i prigionieri arruolati nell'esercito tedesco si squagliano sempre più rapidamente, i colpi e la propaganda fanno il loro effetto. Molti passano tra i Partigiani e si mostrano valorosissimi. Una delle più audaci azioni sull'autostrada Torino-Milano è stata condotta con il concorso di un sottufficiale polacco in divisa nazista. Ai camerati tedeschi è capitata la sorpresa di vedersi portar via... proprio dopo aver fatto tanto di regolare saluto all'Herr Feldwebel!

Intensa attività partigiana nel Veneto

Le notizie che giungono dal Veneto dicono ogni giorno come le formazioni partigiane si accrescano e si consolidino e come esse conducano una decisa offensiva contro il nemico. Le Brigate Garibaldi *Friuli*, *Nino Nannetti* e *Garemi* si sono trasformate in Divisioni. La *Nino Nannetti* conta ormai sei Brigate e controlla una vastissima zona. Il movimento delle S.A.P. va estendendosi rapidamente nella pianura e nei centri urbani; si è costituita la Brigata Garibaldi *Padova* i cui distaccamenti si sono più volte distinti in azioni contro i traditori e contro i tedeschi.

Solo negli ultimi giorni si hanno notizie di un attacco dei Garibaldini della Divisione *Garemi* che hanno inflitto gravi perdite ai tedeschi ed ai fascisti che hanno abbandonato sul campo, nella zona di Valdagno, 170 morti. La Divisione *Friuli* in un solo combattimento accanitissimo uccideva 140 nemici, mentre un suo Distaccamente, il *Matteotti* (Brigata Garibaldi « Tagliamento ») in un'imboscata successiva metteva in fuga i fascisti e ne distruggeva alcuni reparti, cosicchè rimanevano morti 80 uomini della guardia repubblicana.

Le zone liberate vanno estendendosi continuamente. Nella Carnia, una zona ricca e popolosa, comprendente decine e decine di centri per un complesso di oltre centomila abitanti è ormai libera e saldamente presidiata dalle Brigate Garibaldine. Nei villaggi si sono costituite ormai numerose le Giunte Popolari e la popolazione dà il suo appoggio entusiastico alla guerra liberatrice.

Ad X si è tenuta nel teatrino un'Assemblea popolare che ha deciso per acclamazione, fra l'entusiasmo dei presenti, la costituzione di una guardia popolare per la difesa contro i tentativi fascisti e tedeschi. Le Squadre locali operano in ogni villaggio in stretta collaborazione con i Comandi delle Brigate ed assolvono, con disciplina ed abilità, i principali compiti di presidio.

A contatto con le forze jugoslave del Maresciallo Tito opera, oltre la Brigata *Trieste*, una nuova Brigata Garibaldina, la *Naitsone*. La via della ritirata verso il sempre meno grande Reich, che i tedeschi stanno studiando, diventa sempre più difficile: i Partigiani del Veneto stanno dando dei seri fastidi alle truppe naziste e si preparano a darne dei più seri nelle prossime settimane.

Amministrazioni popolari

Nelle vallate piemontesi liberate dai Garibaldini si sono ormai costituite numerose le Giunte Comunali Popolari che svolgono un'intensa attività per l'amministrazione dei paesi e per la mobilitazione popolare in sostegno della guerra partigiana. Ormai il movimento per il rinnovamento della vita comunale ha acquistato un carattere popolare e democratico che dimostra come la miglior scuola per la riorganizzazione e la ricostruzione del paese sia la libertà. Non si tratta più semplicemente di epurazione *nei confronti dei traditori e della loro sostituzione con Patrioti di sincera fede antifascista; si tratta di una differente costituzione degli organi amministrativi.*

Come potrebbe un podestà, fosse pure l'elemento migliore del paese, arrivare dappertutto, capire tutti i problemi, come potrebbero tutti avere fiducia nelle sue capacità, essere sicuri che il potere non gli dà alla testa? Altra cosa è invece con le Giunte Popolari; esse non solo sorgono come organi collegiale, nei quali sono rappresentate tutte le forze più attive del paese, ma funzionano in modo che il più gran numero dei cittadini sia chiamato a lavorare e a controllare nell'interesse di ognuno.

In questi giorni la Giunta Popolare di X, *composta di 5 membri, ha organizzato il suo lavoro in modo che ogni membro diriga una Commissione incaricata di una particolare branca di attività. Sono sorte così le Commissioni per l'amministrazione, per le imposte, per l'assistenza e l'igiene e per i problemi riguardanti gli sfollati. Mentre quasi quotidianamente si riuniscono i cinque responsabili, periodicamente si tengono riunioni di tutti i partecipi delle varie commissioni per esaminare l'impostazione generale del lavoro.*

Alla prima riunione dei trenta collaboratori si è discusso l'importante problema dell'approvvigionamento di grano e di granturco, ostacolato dal blocco che tentano di imporre i nazi-fascisti. Alla riunione sono intervenuto il rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale della vallata e il rappresentante della Divisione Garibaldi operante nella zona. Dopo ampie discussione, assicurando l'appoggio dei Volontari della Libertà per i trasporti e studiata la collaborazione con i comuni viciniori, la questione dell'approvvigionamento è stata risolta. Si è poi addivenuti alla nomina di un nuovo esattore, di provata onestà, e si è stabilito quali imposte dovessero essere percepite. L'imposta sui celibi è stata dichiarata abolita, come imposta fascista. Prese altre deliberazioni di indole generale e trattato del lavoro da svolgersi, la riunione si è sciolta. Sta ora alle singole Commissioni il lavoro specifico per i diversi rami.

A sottolineare il caratetre del nuovo Municipio si è stabilito che prossimamente la Giunta renderà conto in pubblico comizio a tutta la popolazione, riunita sulla piazza del paese, del suo operato e dei suoi progetti.

In paese si « pubblica » intanto un giornale murale, iniziatosi a cura del Comando del Distaccamento Garibaldino che vi ha sede. Nei suoi articoli si trattano, oltre che i problemi politici generali e le questioni partigiane anche argomenti interessanti la vita locale.

Non è questo che un esempio; nelle vallate tutti i comuni stanno organizzandosi alla stessa maniera, in fraterna collaborazione con i Partigiani. Questi paesi sparsi per i monti diventano così scuole di democrazia e di fraternità nazionale. I contadini, i montanari imparano dagli operai di Torino, gli operai, che vivono nei paesi liberati e combattono fianco a fianco coi figli più audaci delle nostre montagne, imparano a vedere nel contadino, il compagno, ad apprezzarne le qualità, a conoscerne la vita di sacrifici e rinuncie. Con loro sono studenti, professionisti, gli intellettuali locali o i Volontari accorsi dalle città. Tutti si sentono uniti, combattono con la visione della pianura in cui presto scenderanno, della grande città che li vedrà liberatori, ma la certezza di combattere la buona battaglia è cento volte accresciuta da quel pezzo di Italia libera, di Italia di popolo che hanno alle spalle. Liberata, protetta da loro.

Il Governo democratico nazionale conferisce poteri di Governo al Comitato di Liberaz. Naz. per l'Alta Italia

Il Governo Italiano riconosce come Autorità coordinatrice di tutte le attività della resistenza il Comitato di Liberazione dell'Italia Settentrionale. In conseguenza, il Comitato stesso è autorizzato ad emanare tutte le istruzioni e gli ordini che serviranno a disciplinare la resistenza in tutto il Paese, uniformare i criteri e le direttive che, tenuto conto delle diverse situazioni locali, parranno più opportune disporre i soccorsi, curarne la migliore distribuzione, stabilire i collegamenti, potenziare l'azione dei Patrioti.

Man mano che le truppe liberatrici avanzano, il Comitato di Liberazione è autorizzato ad applicare le leggi di tutta autorità in rapporto alla resistenza ed a provvedere alla disciplina, all'ordine ed al soccorso delle popolazioni nelle zone impegnate da operazioni belliche sino a quando non sarà dato stabilire, con i Comandi Alleati e con le legittime Autorità Italiane il contatto. Il Governo Italiano fa appello al patriottismo della popolazione dell'Italia Settentrionale perchè nel provvedere a mettere in pratica le istruzioni che man mano saranno emanate dal Comitato di Liberazione, diano la massima collaborazione ad esso.

Ivanoe Bonomi

Roma, il 26 agosto 1944.

Rettifica

« La Compagna », giornale delle « Donne socialiste del Piemonte », nel suo ultimo numero scrive che Borsani è fuggito dalla tribuna dove teneva la sua concione ai fascisti torinesi per un equivoco. La bomba che lo ha terrorizzato e che ha terrorizzato i repubblichini che se la sono tanto rapidamente squagliata, non sarebbe stata che una scatola di lampi al magnesio, dimenticata da un fotografo!

Siamo in grado di rettificare l'informazione del giornale delle donne socialiste piemontesi! Il Comando delle Brigate Garibaldi ci fa sapere che l bombe c'erano ed erano due. Bombe a scoppio ritardato, potenti e capaci di spedire Borsani e tutti i gerarchi che gli facevano corona. Sono state poste sotto il podio della guardatissima piazza San Carlo da uomini dei gloriosissimi G.A.P. di Torino, quegli stessi che nei giorni precedenti e successivi hanno liquidato tedeschi, fascisti e persino legionari di Laval appena giunti in fuga dalla Francia. Il fotografo c'entra purtroppo, ma non con la scatola dei lampi di magnesio a mezzogiorno. Un fotografo è incespicato, è caduto ed ha visto le bombe cinque minuti prima che scoppiassero. Ecco la storia vera della fuga.

Un ultimo particolare: nella piazza vuota un uomo con le mani in tasca si è attardato alcuni minuti, ha sorriso alla fuga pazza, ha scosso la testa a tutti quei colpi di mitra sparati a casaccio dalla brigata nera che si sbandava per tutte le possibili vie laterali ed ha alzato le spalle seccato. « Sarà per un'altra volta » ha detto. Era un Garibaldino dei G.A.P., che aveva voluto rendersi conto dell'azione.

Dal manifesto ai ferrovieri del Com. di Lib. Naz. per l'Alta Italia

MACCHINISTI!

... Particolarmente esposti al rischio di guerra, l'abbandono immediato e definitivo del lavoro è, per voi, non solo questione di onore e di dovere nazionale, ma è una questione di vita o di morte. Cessate ovunque ed immediatamente il lavoro... raggiungete le formazioni partigiane; potete contare fin d'ora, per voi e per le vostre famiglie, sulla concreta solidarietà e sull'appoggio materiale, non solo delle vostre organizzazioni, ma anche del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, rappresentante del Governo democratico italiano,

FERROVIERI!

E' l'ora della decisione, è l'ora della lotta...

Ferrovieri, in lotta per l'insurrezione nazionale vittoriosa!

Cosa e' il riformismo?

Riformismo viene da « riforme »; e riformisti si chiamarono, in seno ai vecchi Partiti socialisti, quanti cercavano di persuadere gli operai che la via giusta non è quqella della lotta di classe rivoluzionaria, che conduce all'abbattimento del capitalismo e all'instaurazione di una società senza sfruttatori nè sfruttati; ma bensì quella della collaborazione di classe con la « propria » borghesia per ottenere semplicemente delle riforme da attuarsi in seno e nell'ambito della società capitalistica stessa.

Pur proclamandosi socialisti a parole, i riformisti, rinunziavano e rinunziano così, di fatto, agli ideali e agli obbiettivi socialist della classe operaia. Prima e dopo la guerra del 1914-1918, essi si sono fatti i portavoce della influenza ideologica e politica della borghesia nelle file del movimento operaio; e durante la prima guerra mondiale, rinnegando apertamente i principi dell'internazionalismo proletario, in tutti i Paesi i riformisti si misero al servczio del « proprio » imperialismo, ne divennero i complici diretti e necessari. Dopo la prima guerra mondiale, in tutti i Paesi — rtanne l'Unione Sovietica, ove il glorioso Partito Bolscevico ha realizzato, con l'unità rivoluzionaria della classe operaia, la vittoria del socialismo — i riformisti, facendosi strumento dell'influenza della borghesia controrivoluzionaria nelle file del movimento operaio, ne provocarono la scissione e la disfatta.

Il riformismo era ed è una forma particolarmente grave e pericolosa dell'opportunismo, che, come scriveva Lenin, « sacrifica gli interessi generali e permanenti del movimento operaio ai suoi apparenti successi parziali e temporanei ».

Il grande e glorioso Partito Bolscevico dell'Unione Sovietica i Partiti Comunisti, si sono sviluppati e si sviluppano nella lotta decisa contro questa, come contro tutte le forme dell'opportunismo di destra e di « sinistra ». Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che, per la classe operaia le alleanze, i compromessi, le riforme nell'ambito stesso della società capitalistica sono necessità e mezzi efficaci e indispensabili della sua lotta rivoluzionaria; *ma in nessuna alleanza, in nessun compromesso, per nessuna riforma la classe operaia può lasciar cadere quell'arma potente e insostituibile che è la sua organizzazione e la sua lotta di classe indipendente.*

La teoria e la pratica del riformismo è invece la teoria e la pratica della collaboraione di classe, della rinunzia del proletariato alla sua lotta di classe autonoma; è una politica che consegna il proletariato, mani e piedi legati, nelle mani dei nemici della classe operaia e di tutta l'umanità progressiva. Ed è per questo che mentre, alla testa di tutto il popolo, dei patrioti *di ogni classe e di ogni ceto*, combattono la decisiva battaglia dell'indipendenza nazionale, per la democrazia progressiva della nuova Italia i comunisti perseguono la lotta contro l'opportunismo riformista, per l'unità rivoluzionaria della classe operaia, rafforzando la sua organizzazione e la sua lotta indipendente: condizione della vittoria, oggi, nella guerra di liberazione nazionale; molla e forza motrice di ogni progresso economico, politico, sociale nell'Italia e nel mondo di oggi e di domani.

Le donne in lotta contro i rastrellamenti

I nazi-fascisti, con malcelata rabbia, vedono ingrossarsi ogni giorno di più le file delle formazioni partigiane di giovani italiani, che dovrebbero, secondo loro, vestire invece la disonorata divisa della R.S.I.

Non volendo e non potendo sempre misurarsi in campo aperto con gli eroici Garibaldini, essi tentano di intimorire i parenti dei renitenti minacciando di incendiare le loro case.

Ma le madri italiane non si lasciano intimorire dagli odiati oppressori e dai loro spregevoli servi fascisti. Esse non si arrendono alle loro minacce, anzi queste sono pre loro un incitamento ad essere le vere e degne madri di Garibaldini che tutto sacrificano per un'Italia libera.

Un esempio dello spirito combattivo che anima le donne d'Italia ci è dato dalle madri dei renitenti di Trofarello. Esse hanno saputo tener testa alle intimidazioni di alcuni gerarchi locali che « promettevano » di incendiar le loro case se i loro figli non si presentavano al più presto. Ma con grande disappunto dei fascisti si presentarono esse al loro posto rendendo responsabile la loro persona degli atti dei loro ragazzi. Per sfogare la loro ira, davanti a tale smacco, i nazi-fascisti incendiarono due case nell'intendo di spaventare i paesani, che, invece, compatti ed animati da un alto spirito di lotta, costrinsero i loro odiati nemici a battere in ritirata senza essere riusciti nel loro intento.

E' così che bisogna rispondere al terrore nazi-fascista; non dobbiamo lasciarci intimorire dai fascisti, ma bensì mostrar loro la nostra ferma volontà di lotta.

Tutte unite, per essere degne dei loro figli, le madri italiane sapranno far fallire i piani di rappresaglia del nemico nazi-fascista!

Dichiarazione del Partito Comunista sui rapporti tra comunisti e cattolici

Stralciamo dalla dichiarazione la parte conclusiva:

Comunisti e cattolici, lottando fianco a fianco, dovranno e potranno procedere di comune accordo nel movimento di liberazione nazionale:

1) per sviluppare il loro contributo comune alla lotta nel Corpo dei Volontari della Libertà e all'azione delle masse contro le deportazioni, le sopraffazioni, le violenze nazi-fasciste che colpiscono le popolazioni italiane nelle zone occupate;

2) per difendere il pane quotidiano degli Italiani, rifiutando il grano agli ammassi per i tedeschi, e chiedendo un miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici operaie, contadine, impiegatizie;

3) per riconoscere a tutte le correnti il diritto democratico di partecipare in misura adeguata alla direzione delle pubbliche associazioni ed organizzazioni, degli enti locali amministrativi e del potere politico centrale;

4) per difendere e mantenere, insieme con la corrente socialista, ed eventualmente con altre, l'unità del movimento sindacale;

5) per sostenere l'applicazione a tutti i raggruppamenti politici, sociali, religiosi democratici delle libertà di stampa, di organizzazione, d parole, d riunione, di culto;

6) per sostenere il rispetto dei simboli, delle manifestazioni e delle organizzazioni religiose;

7) per intervenire negli organi di direzione politica ed amministrativa del Paese affinchè queste libertà vengano tutelate; ;

8) per applicare immediatamente i principi suindicati nei territori che sono o verranno liberati dal Corpo di Volontari della Libertà;

9) per collaborare nel lavoro di costituzione degli organi periferici del movimento di liberazione, strumenti essenziali della nuova democrazia italiana.

Comunisti e cattolici contribuiranno così a rinnovare profondamente la vita nazionale, ad unire gli Italiani intorno ad idee di libertà, di progresso, di democrazia, a libreare e salvare il Paese.

In quest'opera comune essi trarranno ispirazione dai principi che sono propri delle due grandi correnti che rappresentano tanta parte della Nazione, e che le fanno eredi della tradizione umanistica, per il rispetto della personalità e della dignità umana, per tutto ciò che può favorire l'elevazione dei diseredati, l'elevazione materiale, morale, umana delle masse che soffrono, lottano e sperano.